



◆ *Al vertice di Berlino il Professore designato presidente della Commissione Il 12 aprile il voto dell'Europarlamento*

◆ *La scelta accelerata dall'emergenza del Kosovo ma anche dalla crisi della massima istituzione Ue*

◆ *Una decisione con qualche perplessità: quella di Dehaene e Klima e dei loro colleghi scandinavi*

L'Europa dei Quindici incorona Prodi

A lui la guida dell'Unione. Schröder: «Uomo integro e competente»

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO Un improvviso movimento di giornalisti in sala stampa. Un nome pronunciato con le inflessioni delle tante lingue d'Europa. Lo scatto del più veloce al telefono: «Prodi, Romano Prodi, R-o-m-a-n-o. Sì, è certo». Cronaca d'una giornata importante per la Ue. Cronaca d'una bella giornata per l'Italia: quasi una replica (per carità: mutatis mutandis) della notte di Los Angeles. Cronaca d'una giornata infernale, per chi deve raccontarla: consumata in incertezze, emozioni, gioia e arrabbiature epocali, con una sala stampa che è stata mandata in tilt per ore da un quasi irreparabile black-out, tra lo sconcerto dei tremila e passa giornalisti che l'affollavano.

È l'una e mezza del primo giorno del vertice europeo più difficile da almeno dieci anni. Un vertice sul quale si sta addensando l'ombra della prima vera guerra della Nato. Verso mezzogiorno le agenzie hanno battuto la notizia che otto bombardieri B-52 sono decollati dalla base britannica di Fairford «per destinazione ignota». E così, quando, all'una e un quarto gli schermi del circuito interno dicono ai giornalisti che Gerhard Schröder rilascerà una «dichiarazione», tutti, inevitabilmente, pensano al Kosovo. È la guerra, l'annuncio dei bombardamenti. Fino a quel mo-

Già comincia il toto-nomi nell'era del dopo Santer

Fuori Van Miert, resterà Mario Monti?

DA UNO DEGLI INVIATI

BERLINO Prodi va bene, ma chi lo affiancherà? Chi saranno i commissari che, secondo il Trattato di Amsterdam (che verrà applicato da subito, anche se non è ancora formalmente in vigore), i governi designeranno «d'accordo con il presidente della Commissione»?

Gerhard Schröder, ieri, si è quasi arrabbiato quando gli è stata chiesta qualche indiscrezione in merito. E non gli si può dar torto, considerato che il lavoro diplomatico che porterà alla formazione del nuovo esecutivo, prevedibilmente complicatissimo, non è ancora neppure cominciato. E considera-

mento, per quanto si è saputo, i capi di stato e di governo e i ministri degli Esteri hanno discusso di quello, rimandando al pomeriggio le formidabili grane di Agenda 2000. La guerra che sta per scoppiare, la guerra che si dispera di evitare.

Macché guerra. I leader dei governi, è vero, hanno scombusolato l'ordine dei lavori e hanno cominciato il vertice partendo dal capitolo più drammatico, il Kosovo. Ma la presidenza tedesca ha ritenuto che proprio perché sono tanti i guai nell'aria - il Kosovo, ma anche un negoziato difficilissimo da sbloccare e poi la perdita d'immagine per le dimissioni di Santer e della sua Commissione - fosse il momento, per l'Europa, di dare un segnale forte. E quale segnale più forte della designazione, qui, subito, del nuovo presidente della Commissione? Questa considerazione ha sciolto le ultime incertezze. Quando il cancelliere ha fatto in Consiglio il nome di Prodi c'è stato un applauso e nessuno ha obiettato, anche se si mormora di qualche riserva espressa, poi, dal premier belga Dehaene e dal cancelliere austriaco Klima. E anche se si sa che le loro perplessità gli scandinavi se le sono tenute fino alla fine. Ecco, allora, perché Schröder ha chiamato la stampa. E perciò via di corsa verso lo Zoo-Palast, cinema abituato ai fasti della Berlinale e riadattato a impropria sala di conferenze. Dopo pochi minuti la sala è piena: i giornalisti rumoreggiano e gli italiani vanno a ruba, trasformati in improvvisati esecutori politici di tutti i come e i perché Romano Prodi. Quando entra Schröder, scortato dalle guardie del corpo tra le quali brilla la bella ragazza che sta diventando, sui giornali popolari,

quasi più famosa di lui, si fa il silenzio. E il cancelliere attacca: «Signore e signori, sono felice di potervi comunicare che il Consiglio europeo, su mia proposta, ha deciso di nominare Romano Prodi, ex presidente del Consiglio italiano, alla carica di presidente della Commissione». È contento, Schröder, che con Prodi sia stato trovato «un candidato che corrisponde in modo ideale» alle caratteristiche che deve avere un presi-

dente di Commissione. Quali? Primo, spiega il cancelliere, «è una persona che senza il minimo dubbio possiede una ricca esperienza politica, e lo ha dimostrato negli incarichi che ha ricoperto». Secondo, Prodi «ha esperienza con i problemi dell'amministrazione» e quindi è la persona adatta per la riforma dell'amministrazione comunitaria. Terzo, «è un uomo la cui integrità è innegata e innegabile». Quarto, è un politico

che dispone di «straordinarie conoscenze ed esperienze in campo economico».

Con il presidente designato, dice ancora il cancelliere, instaureremo «un dialogo serrato sulla necessità di un orientamento di riforma della Commissione». Sarà questo, anzi, il primo impegno che, secondo la presidenza tedesca, secondo il Consiglio e quindi secondo i governi, Romano Prodi dovrà caricarsi sulle spalle: la riforma della Commissione, nel senso - spiega Schröder - di «una maggiore trasparenza, di più apertura, di una maggiore vicinanza alle attese dei cittadini europei», e di «una ancor migliore collaborazione tra le diverse istituzioni europee». Per la riforma della Commissione in questo senso ci sono già delle proposte. Una, quella dei paesi del Benelux, è stata presentata formalmente, ma qualche buona idea ce l'hanno anche i paesi scandinavi e anche i tedeschi. È evidente quel che viene chiesto al presidente appena designato: che metta tutta la sua energia e la sua competenza al servizio di una riforma che è necessaria da anni, almeno da quando la Commissione si è allargata a dismisura con l'adesione dei nuovi paesi, e sta diventando indispensabile e urgente adesso: sia perché siamo alla vigilia di un ulteriore allargamento, sia perché proprio le vicende che hanno portato alle dimissioni della Commissione Santer mostrano quanto sia difficile, con gli strumenti attuali, governare un'amministrazione terribilmente complessa.

Sarà un lavoraccio. E al presidente designato si chiede di cominciare subito. Il vertice previsto «per subito prima o subito dopo Pasqua» che, fi-

no a qualche giorno fa, pareva dovesse essere quello della designazione, si terrà lo stesso, annuncia Schröder e servirà proprio a discutere con Prodi contenuti e tempi della riforma. Il vertice, precisa il cancelliere, si potrà tenere in ogni giorno utile dall'inizio di aprile fino al 12, data nella quale comincerà la seduta del parlamento europeo, «ma non l'11, giacché è la Pasqua ortodossa, che è festeggiata in Grecia» - il giorno del mio compleanno, che però ora non vi dico qual è». Poi il presidente si presenterà al parlamento europeo per ottenere la fiducia, pur se dal punto di vista giuridico potrebbe farne a meno, visto che non è ancora entrato in vigore il nuovo trattato di Amsterdam che prevede espressamente l'approvazione del parlamento. Giuridicamente non ne avrebbe l'obbligo, ma politicamente - spiega Schröder - noi vogliamo che se lo assuma, proprio perché vogliamo instaurare il massimo di collaborazione tra le istituzioni comunitarie. A luglio, dal nuovo parlamento, Prodi avrà una nuova investitura, stavolta con i commissari che intanto, in stretto contatto con lui come vuole il Trattato di Amsterdam, saranno stati nominati dai governi.

Luglio, l'estate. All'uscita dello Zoo-Palast, nel grigiore freddo di Berlino, sembra un tempo lontanissimo. Ma l'avventura di Prodi è già cominciata.

IL PUNTO

Un secondo «miracolo»

PAOLO SOLDINI

Dicono che Romano Prodi sia un uomo fortunato. Chissà se è vero. Certo è che la sua designazione, ieri a Berlino, è stata favorita da due circostanze straordinarie. La prima è la crisi aperta dalle dimissioni della giunta Santer, la seconda è la crisi, ben più grave, del Kosovo. Se non ci fossero state le dimissioni innescate dal rapporto dei Saggi sull'esecutivo guidato da Santer, la candidatura Prodi avrebbe dovuto affrontare tempi più lunghi, reggere fino a giugno e oltre e non è detto che sarebbe arrivata in porto, non fosse che per le turbolenze della politica italiana. D'altra parte, se non fosse precipitata la situazione in Kosovo, chi aveva voluto che riserva sul suo nome - ce n'erano - avrebbe avuto tempo e modo di farla valere.

Ma si può parlare di «fortuna» quando i fattori che hanno portato il nostro ex presidente del Consiglio alla poltrona più alta dell'Europa sono quelli descritti sopra? No, povero Professore. Romano Prodi va a Bruxelles in una situazione che per l'Unione europea è molto difficile e con compiti che farebbero tremare qualsiasi uomo politico, anche il più coraggioso e spregiudicato. Una parte di questi compiti glieli ha subito ricordati, ieri, il cancelliere tedesco: Prodi arriva nel momento in cui la struttura stessa della Commissione mostra una crisi grave. I Saggi, nel loro micidiale rapporto, hanno denunciato la perdita di controllo da parte del potere politico su una amministrazione che è cresciuta a dismisura negli anni passati e crescerà ancora a causa dell'allargamento dell'Unione prossimo venturo. La Commissione va riformata, nell'ambito di un aggiustamento generale delle istituzioni comunitarie, e dei rapporti che esse hanno reciprocamente, che è poi la sostanza, a ben vedere, del complicatissimo contenzioso apparentemente solo finanziario della Agenda 2000 (che avrebbe dovuto essere il grande Problema di questo vertice berlinese).

Ma c'è di più. E di peggio. Fra le tante lezioni che la vicenda del Kosovo porta con sé c'è anche, ancora una volta, quella della «inesistenza politica» dell'Europa sulla scena internazionale. Prima e dopo Rambouillet ci si era, per un poco, illusi di trovarsi di fronte a una «iniziativa europea» che avesse una sua logica e un suo peso. La delusione è stata amara, soprattutto perché rimanda a quel «vorrei ma non posso» politico che è, da anni, l'incapacità europea a costruire strutture e a individuare campi istituzionali in cui far crescere una vera politica estera comune, con i corollari della sicurezza e della difesa.

Si tratta di temi sui quali decisa è la volontà politica dei governi e quindi del Consiglio Ue, ma sui quali non può mancare la presenza politica delle altre istituzioni comunitarie, e soprattutto della Commissione con i suoi poteri di iniziativa e di proposta.

Due sfide molto serie, dunque, per Romano Prodi. Ma proprio per questo la fiducia che gli viene accordata, dai governi ma anche da uno schieramento che travalica le tradizionali «famiglie» politiche contrapposte, è un segnale importante. E come se l'Europa avesse voluto dire: se non ce la fa l'uomo che ha compiuto il miracolo di portare l'Italia nell'euro fin dal primo momento, chi volete che ce la faccia? Perciò buon lavoro, Professore. E, perché no?, buona fortuna.

S.Ser.



Ralph Orlowski/Reuters

sario è già quasi il ritratto di una persona in carne e ossa. Il commissario attuale, Karel Van Miert, è molto apprezzato da tutti ma, essendo fiammingo, dev'essere sostituito con un francofono. La scelta è tra il dc Philippe Maystadt, se dalle elezioni nazionali che in Belgio si tengono insieme con le europee, uscirà uno schieramento socialista-democristiano, e il socialista Philippe Busquin, se si an-

drà a un governo social-liberale. Anche gli svedesi avrebbero sciolto il nodo gordiano. A sostituire Anita Gradin, uscita maluccio dal rapporto dei Saggi, invierebbero Pierre Schori, storico esponente della sinistra della Sap, quasi a riequilibrare con uno spostamento a sinistra della Commissione il presidente che - si sa - avrebbero preferito che fosse un socialista piuttosto che Prodi. An-

GLI APPUNTAMENTI	
24 MARZO	Designazione di Prodi alla guida della Commissione Ue
INIZIO APRILE	Nuovo vertice capi di stato e di governo con Prodi
12-16 APRILE	Riunione Parlamento europeo 13 o 14 Prodi illustra programma - 15 Voto su Prodi
3-7 MAGGIO	Prodi si presenta al Parlamento europeo
10-13 GIUGNO	Elezioni nuovo Parlamento europeo
LUGLIO	Prodi e la commissione si presentano al nuovo Parlamento

che i danesi seguirebbero la stessa linea. Quanto ai tedeschi, Schröder ha respinto come «speculazioni premature» le voci secondo cui uno dei due posti che spettano alla Germania verrebbe affidato a un uomo dell'opposizione cristiano-democratica. Appare certo, comunque, che il liberale Martin Bangemann lascerà Bruxelles mentre potrebbe essere confermata, almeno fino a gennaio, la so-

cialdemocratica Monika Wulf-Matthies.

C'è poi il problema dell'Italia che, avendo il presidente, dovrà ovviamente rinunciare a uno dei suoi due commissari. Il toto-nomi, ieri, dava buone possibilità, almeno fino alla scadenza di questa Commissione, a Mario Monti, sul quale convergerebbe il favore dell'opposizione.

P.So

E il Cancelliere disse: «Decidiamo ora»

Un'intesa con D'Alema, Blair e Chirac lancia il rush di Romano

DA UNO DEGLI INVIATI

BERLINO Un cancelliere a favore, un altro contro. Da un lato il tedesco Gerhard Schröder, il presidente di turno; dall'altro, l'austriaco Viktor Klima, l'ex presidente di turno dell'Ue. Attorno al tavolo ovale dei Quindici, all'Hotel Intercontinental, il nome di Romano Prodi gira ormai in maniera ufficiale a mezzogiorno. Dalla stanza è appena uscito il presidente del parlamento europeo, José-Maria Gil-Robles: «Due giorni fa - dice ai capi di governo dell'Ue - l'assemblea ha invitato ad anticipare la procedura del Trattato di Amsterdam per la nomina del nuovo presidente della Commissione. Lo ha fatto con un'importante risoluzione che vi sottopongo. Vi esorto a fare presto, siamo in piena emergenza». Amsterdam vuol dire che l'attuale parlamento, che sta per scadere, è

pronto a dare il suo voto ad un «presidente forte» applicando le regole ancora non in vigore. Il cancelliere, quello tedesco, annuisce. Quello austriaco storce la bocca, vorrebbe che se ne parlasse ad elezioni concluse, cioè dopo il 13 giugno, dopo l'estate. Ma Schröder sa già la mossa che deve fare all'inizio della discussione, una volta uscito Gil-Robles, come vuole la prassi.

La mossa vincente. Concordata in un conciliabolo che, tra aggiornamenti sugli sviluppi in Kosovo e ritardi nell'arrivo di tutte le delegazioni, fa slittare di un'ora l'apertura del summit prevista per le 10.30. Il cancelliere, quello tedesco, fiuta nell'aria il bisogno di una mossa ad effetto che, comunque vada, possa far ricordare Berlino come un successo. Per lui è anche un fatto di prestigio alla prima presidenza, nel giorno che le truppe del suo paese rivarcano i confini sotto l'egida dell'Alleanza atlantica. S'avvi-

I DUBBI DI AZNAR La Spagna e l'Austria provano a rimandare ma non ci riescono

politico di grande efficacia. Via, tutti dentro il Consiglio.

Parla Schröder e propone d'invertire l'ordine del giorno. Non più il negoziato agricolo, come anticipato. Ma la procedura sulla designazione del successore di Santer, peraltro presente nella sala. Chi vuol parlare? Lo spagnolo Aznar inghiotte la sorpresa: non s'era detto che la priorità del summit era il negoziato su «Agenda 2000»? Colpito

e affondato. Ci prova il belga Dehaene a togliersi un sassolino dalla scarpa ricordando l'affronto subito a Corfù nel 1994 quando gli preferirono Santer: bisognerebbe pensare bene ai tempi ed alle procedure, al passaggio parlamentare. Il lussemburghese Juncker ormai conviene, ma di primo mattino aveva detto che la nomina di Prodi sarebbe stata «improbabile». Rassegnato, i «quadrumviri» si guardano negli occhi per dirsi l'un l'altro: tutto fila liscio. L'austriaco Klima dissente: il nuovo presidente dovrà avere un mandato pieno soltanto dopo l'elezione del nuovo parlamento. Non è chiaro perché insista su questo punto. Ma ormai è una richiesta isolata. Troppo tardi. Il tempo stringe. Gli altri sono tutti d'accordo con il presidente di turno. L'olandese Kok, mancato concorrente, aveva anticipato: Prodi ha «grandi chance». Se lo ha detto lui! Come fare per aggirare i pro-



Il Premier tedesco Schröder

Koehler/Ansa

blemi di procedura parlamentare è materia per i giuristi. Che sono da tempo al lavoro. Il Consiglio europeo si occupa di fare una scelta politica di alto profilo. Ed è vincente. Escono le schede dello scrutinio segreto: Prodi, Prodi, Prodi. 15 volte Prodi. Unanimità. Un lungo applauso.

Sugli schermi del centro-stampa, prima di un clamoroso black-out elettrico, s'annuncia una dichiarazione di Schröder per le 14. «È il Kosovo!», pensano tutti. Invece è

l'annuncio sull'intesa per Prodi. I portoghesi confermano ufficiosamente l'evento. Dice un composto Schröder. «Prodi ha un mandato pieno. Vedete? L'Ue è capace di agire nei momenti più gravi».

È quel che vuole il designato che si trova, guarda un po', a Francoforte. Squilla il suo telefonino: è D'Alema che gli dà la notizia. Poi lo chiama Gil-Robles. Comincia il lavoro. Parte l'aereo per Bruxelles.

S.Ser.

